

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 13 settembre 2017



LINEE GUIDA ANAC

Sole 24 Ore	13/09/17	P. 16	Affidamenti diretti e inviti a rotazione: nuove regole Anac	Giuseppe Latour	1
-------------	----------	-------	-------------------------------------------------------------	-----------------	---

STUDI DI SETTORE

Sole 24 Ore	13/09/17	P. 3	Studi di settore addio, arrivano 70 «pagelle» fiscali	Marco Mobili, Giovanni Parente	2
-------------	----------	------	-------------------------------------------------------	-----------------------------------	---

PREVIDENZA PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore	13/09/17	P. 21	Le riserve delle Casse per far crescere il lavoro dei giovani	Alberto Oliveti	4
-------------	----------	-------	---------------------------------------------------------------	-----------------	---

DISSESTO IDROGEOLOGICO

Sole 24 Ore	13/09/17	P. 16	Ance: un piano per la manutenzione	Massimo Frontera	5
-------------	----------	-------	------------------------------------	------------------	---

AUTOSTRADE

Sole 24 Ore	13/09/17	P. 16	Concessionarie, lavori al minimo	Alessandro Arona	6
-------------	----------	-------	----------------------------------	------------------	---

UNIVERSITÀ E LAVORO

Sole 24 Ore	13/09/17	P. 1-9	Il deficit scientifico dell'università	Gianni Trovati	7
-------------	----------	--------	----------------------------------------	----------------	---

BANDA ULTRALARGA

Sole 24 Ore	13/09/17	P. 26	Open Fiber: primi cantieri entro settembre		10
-------------	----------	-------	--------------------------------------------	--	----

RAGIONIERI E GEOMETRI

Sole 24 Ore	13/09/17	P. 19	Aiuti agli iscritti colpiti dalle calamità		11
-------------	----------	-------	--------------------------------------------	--	----

Piccoli bandi. Le linee guida

Affidamenti diretti e inviti a rotazione: nuove regole Anac

Giuseppe Latour

■ Verifica soft dei requisiti in caso di affidamento diretto, con un occhio di riguardo per gli importi minimi e le procedure gestite tramite mercato elettronico. E regole blindate per le rotazioni degli affidamenti e degli inviti, per consentire l'alternanza tra operatori senza penalizzare le imprese che si sono comportate in maniera corretta. Sono questi i due elementi più importanti della bozza di revisione della linea guida Anac n.4 in materia di contratti sotto la soglia comunitaria, appena posta in consultazione. Una revisione che fa parte del processo di aggiornamento di tutti i testi di attuazione del Codice appalti, annunciato dal presidente Raffaele Cantone, alla luce del decreto correttivo (n.56/2017).

Questa linea guida nasce come un prontuario per assicurare un livello minimo di trasparenza per gli appalti di scarso valore. Adesso, però, serve una manutenzione: il testo sarà in consultazione fino al 25 settembre. La prima questione rilevante riguarda la verifica dei requisiti dell'aggiudicatario in caso di affidamento diretto, senza una gara formale. Il correttivo, infatti, ha rinviato all'Anac la disciplina di questi controlli. L'obiettivo dell'Authority è «individuare le modalità per semplificare ulteriormente le verifiche». Le alternative possibili sono quattro.

La prima ipotesi è di verificare il possesso da parte dell'aggiudicatario di tutti i requisiti. La seconda alternativa è prevedere la facoltà della stazione appaltante di non effettuare il controllo dei requisiti in alcuni casi: ad esempio, per gli affidamenti di importo inferiore a una certa soglia o per gli acquisti fatti sul mercato

elettronico. Terza ipotesi: limitare le verifiche della stazione appaltante al controllo dell'assenza di annotazioni a carico dell'aggiudicatario nel casellario informatico dell'Autorità. Oppure, come quarta strada, prevedere un minor numero di controlli, limitandosi ad esempio a quelli considerati obbligatori dalla direttiva 2014/24/UE (assenza di condanne penali e di irregolarità fiscali e contributive).

Ci sono poi le nuove regole per le rotazioni degli affidamenti e degli inviti, che l'Anac dovrà fissare con queste linee guida. Il principio è che «escludere dalla

CONSULTAZIONE

La revisione del sottosoglia sottoposta al parere del mercato; c'è tempo fino al 25 settembre per le osservazioni

possibilità di partecipare ad una procedura negoziata o, al limite, ad un affidamento diretto il precedente affidatario potrebbe essere controproducente per la stazione appaltante, che potrebbe vedersi privata della possibilità di ricorrere alle prestazioni di un operatore economico che si è comportato in modo corretto». L'Autorità, allora, ipotizza di suddividere l'elenco degli operatori economici, oltre che per tipologia di affidamento, anche per fasce di importo, considerando ogni sezione come un elenco autonomo. I vincoli alla partecipazione a una procedura riguarderanno una sezione ma non tutte le altre. In alternativa, si potrebbe adottare il principio di rotazione casuale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le vie della ripresa

FISCO E CONTRIBUENTI

Il debutto programmato

Il restyling dei valori di fedeltà tributaria si applicherà dall'anno d'imposta 2017

I professionisti

Tra gli autonomi alla prova dello strumento amministratori di condominio e studi legali

Studi di settore addio, arrivano 70 «pagelle» fiscali

La mappa dei nuovi indicatori di affidabilità per un milione di partite Iva: il 41% nel commercio

Marco Mobili
Giovanni Parente

ROMA

È ripartito in questi giorni il cantiere dei nuovi Indici sintetici di affidabilità fiscale con cui l'amministrazione finanziaria manderà in soffitta progressivamente 193 studi di settore per sostituirli con 150 Isa. Oggi nella sede della Sose sarà il giorno di fiorai all'ingrosso, cartolerie (sempre all'ingrosso) e venditori al dettaglio di animali domestici. A chiudere la giornata arriverà il via libera ai nuovi Isa per chi commercia in apparecchi

A TAPPE FORZATE

Entro fine novembre
prima fase di approvazione
Al termine dell'operazione
gli «Isa» saranno 150
contro gli attuali 193 studi

elettronici all'ingrosso e, per le manifatture, chi lavora la plastica, porte e finestre per l'edilizia e riparazione di prodotti di gomma.

La road map per approvare i primi 70 indicatori di affidabilità è stata definita nel dettaglio. Prima della pausa estiva sono stati presentati alle associazioni di categoria e validati i primi 14 indicatori. Entro la fine del mese ne arriveranno altri 24 (compresi gli undici approvati dal 7 a oggi), a ottobre altri 13 e i restanti 21 saranno licenziati entro il 22 novembre prossimo. Il calendario dei lavori consente anche di definire la mappa delle categorie produttive interessate e che coinvolge in questo prima fase oltre un milione di partite Iva. Per l'anno d'imposta 2017 saranno dunque 17 le nuove «pagelle fiscali» riferite al comparto

servizi. Tra questi ci saranno parucchieri e barbieri, riparazione di motocicli, carrozzieri e meccanici. Ma anche sale giochi e biliardo, mediatori immobiliari, il noleggio auto e mezzi di trasporto, autoscuole, villaggi turistici, stabilimenti balneari e tutta la ristorazione da quella ambulante a quella consumministrazione. Anche gli Agenti e i procacciatori di affari nei più disparati settori avranno il loro nuovo indice sintetico di affidabilità, così come i laboratori fotografici. Per le manifatture saranno 16 i nuovi indicatori e si va dalle calzature ai prodotti in gomma. Le pagelle dei professionisti riguarderanno circa 12 attività autonome ricomprese in nove Indicatori sintetici. Tra questi ci saranno gli amministratori di condominio, psicologi, fisioterapisti, agronomi, disegnatori grafici e tecnici, nonché gli studi legali. A chiudere il quadro ci sarà il commercio che assorbirà il 41% dei nuovi indicatori a partire dal commercio all'ingrosso di mobili, passando per il commercio di articoli sportivi, giochi, tappeti, tessili e tanto altro, fino alla vendita dei computer.

L'obiettivo è quello di mandare in soffitta i vecchi studi di settore in tre anni con la possibilità, non dichiarata ufficialmente, ma auspicata a più riprese di chiudere il passaggio ai nuovi Isa in soli due anni.

Come ha ricordato ieri lo stesso direttore dell'agenzia delle En-

trate, Ernesto Maria Ruffini, in audizione davanti alla commissione bicamerale per le semplificazioni, gli Indicatori sintetici di affidabilità consentiranno in breve tempo a circa 4 milioni di partite Iva di avere un riscontro trasparente della correttezza dei propri comportamenti fiscali, attraverso una nuova metodologia statistico-economica che stabilirà il loro grado di affidabilità/compliance su una scala da 1 a 10. I contribuenti che risulteranno "affidabili" avranno accesso a un regime premiale che, nel migliore dei casi, può concedere l'esclusione dagli accertamenti basati sulle presunzioni semplici.

In sostanza gli indicatori prendono in considerazione la plausibilità dei ricavi, del valore aggiunto e del reddito, l'affidabilità dei dati dichiarati e le cosiddette anomalie economiche (si veda il servizio in pagina). Dalla media di questi indicatori emergerà un punteggio da 1 a 10 che, nei fatti, rappresenterà il posizionamento di ogni contribuente in termini di affidabilità dei suoi comportamenti fiscali. Rispetto agli studi di settore il campione di regressione è basato sulle imprese presenti in banca dati dal 2008 al 2015. Si guarderà dunque agli ultimi 8 anni il che consentirà, ad esempio di rotamare definitivamente anche i correttivi congiunturali da sempre predisposti ex post rispetto agli studi interessati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I numeri in gioco

LA PLATEA DI RIFERIMENTO

Le partite Iva soggette a studi di settore e che a regime saranno interessate dai nuovi indicatori

TOTALE 3.403.691



LAVORI IN CORSO

La suddivisione dei primi indicatori di affidabilità fiscali in arrivo per comparto

TOTALE 70



LA ROAD MAP

Il calendario della validazione dei primi 70 indicatori di affidabilità

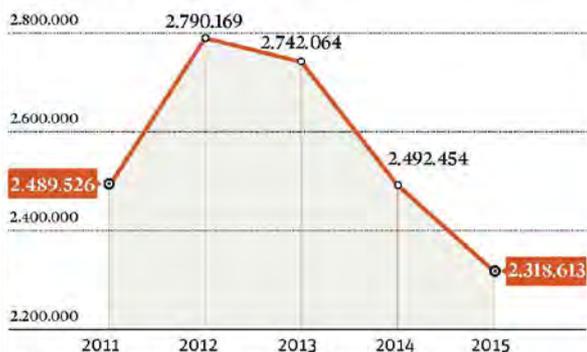
TOTALE 100%



LA FOTOGRAFIA DELLA FEDELITÀ

I contribuenti congrui e quelli che si sono adeguati agli studi di settore

Numero contribuenti congrui



Maggiore base imponibile (in migliaia di euro)

2011	2012	2013	2014	2015
3.244.551	2.336.537	2.354.518	2.469.632	2.358.643

Valore medio in euro

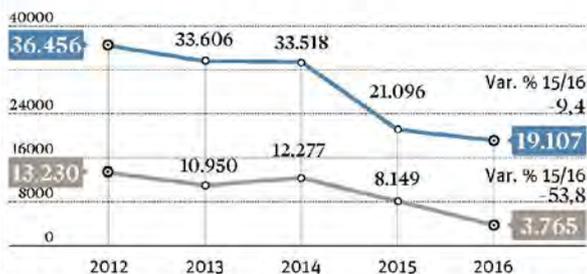
2011	2012	2013	2014	2015
7.797	6.741	6.464	6.506	6.758

Numero contribuenti

2011	2012	2013	2014	2015
416.122	346.626	364.269	379.577	349.027

CONTROLLI IN CALO

— Gli accertamenti con gli studi di settore
— Accessi brevi per il controllo dei dati



Fonte: elaborazione su dati statistiche fiscali-Mef, agenzia delle Entrate e Corte dei conti

Le riserve delle Casse per far crescere il lavoro dei giovani

di **Alberto Olivetti**

L'Italia rischia di essere vittima di uno scontro fra generazioni. Una battaglia sotterranea si sta consumando anche in vista della prossima legge di bilancio. Il governo è tirato tra l'esigenza di favorire l'occupazione giovanile, necessaria per l'economia, e la richiesta, elettoralmente forse più conveniente, di alleggerire i requisiti per il pensionamento.

Per il bene di tutti occorre superare questo schema in cui i vecchi sembrano mangiare il futuro dei giovani. Ribaltando il paradigma, è possibile far sì che il reddito da lavoro dei più anziani serva a promuovere il lavoro giovanile.

Il sistema pensionistico italiano si basa su una ripartizione, per cui chi lavora paga l'assegno di chi è in pensione. La logica della ripartizione si fonda su un patto implicito tra generazioni: chi è vicino alla pensione deve sapere che la percepirà se ci sarà qualcun altro a versare contributi al suo posto.

Per perseguire quest'obiettivo il Governo ha proposto degli sgravi sulle nuove assunzioni. Il provvedimento, anche se ri-

guarda solo i lavoratori subordinati, va certamente nella giusta direzione. Tuttavia è evidente che per creare nuova occupazione non bastano gli sconti.

Occorrono innanzitutto investimenti che diano slancio all'economia. Ed ecco che a questo fine possono entrare in gioco i redditi da lavoro dei più anziani. Il riferimento è ai guadagni che i lavoratori negli anni hanno differito con la contribuzione: oggi solo nel settore dei professionisti ammontano a circa 80 miliardi di euro. Le Casse di previdenza hanno investito queste riserve in modo diversificato a garanzia delle pensioni future ma sarebbero ben felici di immettere una quota maggiore di risorse in circuiti economici in grado di creare lavoro. Ad esempio i medici potrebbero investire di più sulla salute, gli architetti e gli ingegneri sui cantieri, eccetera. Quando si investe nel proprio ambito, infatti, si innescano un circolo virtuoso che favorisce il lavoro dei contribuenti e si generano benefici per l'indotto e l'intera collettività.

La politica da parte sua deve

avere chiaro che le Casse gestiscono contributi dei lavoratori, non patrimoni o capitali. Si tratta quindi di redditi da lavoro e non rendite da capitale. Come tali vanno tassati una volta sola, mentre ora sono tassati sia nella fase della loro accumulazione, sia quando danno luogo a pensioni. Di fatto vengono tassati i frutti di investimenti che servono a pagare pensioni e welfare che, se gli enti di previdenza dei professionisti non fornissero, sarebbero a carico dello Stato.

Per la stessa ragione appare ancora più insensato far pagare imposte su somme che vengono reimmesse nei circuiti lavorativi per creare occupazione in Italia, invece di essere investite magari nel Sud-est asiatico come raccomanderebbe la logica finanziaria (il capitale segue il profitto).

Alcune correzioni sono state operate dal Governo: nel 2015 è stato introdotto un credito d'imposta per facilitare alcuni inve-

IPASSI DA COMPIERE

Servono provvedimenti per ridurre la tassazione sui risparmi previdenziali e favorire gli investimenti nell'economia italiana

stimenti nell'economia reale e l'ultima legge di bilancio ha previsto la detassazione fino al 5% degli attivi se immessi nelle imprese. La prima misura però è stata cancellata dopo nemmeno due anni e, come ha già evidenziato il Sole 24 Ore, la seconda per come è stata scritta rischia di incentivare solo una parte infinitesimale degli investimenti delle Casse.

Se la politica non cambia paradigma e non si convince che gli enti pensionistici sono custodi di redditi da lavoro e non speculatori, l'Italia rischia che gli interessi degli investitori previdenziali non si allineino mai completamente a quelli dell'economia del Paese.

Con la conseguenza che le Casse a loro volta non riusciranno ad allineare gli interessi degli anziani con quelli dei giovani, investendo appieno nella creazione di lavoro.

Presidente dell'Adepp

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dissesto idrogeologico. La proposta dell'Associazione dei costruttori per sbloccare le opere di messa in sicurezza del territorio

Ance: un piano per la manutenzione

Massimo Frontera
ROMA

Dopo il caso Livorno - e la denuncia del Sole 24 Ore di ieri dei circa 9mila progetti antidissesto ancora bloccati - anche l'Associazione dei costruttori rilancia la sua proposta, non nuova, per scongiurare, con l'autunno alle porte, nuove calamità legate alla fragilità idrogeologica del Paese.

L'Ance chiede in particolare di «rimuovere gli ostacoli burocratici e attribuire responsabili-

tà chiare per far partire quel "piano nazionale di manutenzione e di messa in sicurezza del territorio" che chiediamo da anni, che viene rispolverato solo di fronte alle emergenze, e

9mila

Le opere ferme
I progetti contro il dissesto idrogeologico «non cantierabili»

che invece necessita di continuità e di efficacia».

Secondo i costruttori, il lavoro fatto dall'unità di palazzo Chigi contro il dissesto, guidata da Erasmo D'Angelis, ha consentito di fare dei «passi avanti», soprattutto per recuperare fondi e risorse per la tutela del territorio, ma «sono pochi - sottolineano - i frutti che siamo riusciti a cogliere». La priorità dunque non sono più i soldi, che sono stati stanziati - e che anzi non riescono

ad essere spesi per affidare i progetti e trasformarli in opere - ma la rimozione degli ostacoli di ordine procedurale.

Il presidente dell'Ance, Giuliano Campana, mette sotto accusa lo «spezzettamento di competenze tra chi ha il compito di reperire le risorse, progettare e bandire le gare» e chiede «una responsabilità unica in grado di seguire tutto il processo di realizzazione delle opere di messa in sicurezza che deve essere conferita in modo inequivocabile all'unità di missione contro il dissesto».

Il piano nazionale di manutenzione e di messa in sicurezza del territorio, assicura il presidente dei costruttori, può contare sull'appoggio di tutta la filiera delle costruzioni, compresi i professionisti e le associazioni ambientaliste, «con i quali abbiamo lavorato con grande sintonia negli anni scorsi per arrivare a condividere l'obiettivo comune di mettere in sicurezza un territorio fragile ed esposto a fenomeni naturali sempre più estremi e difficili da fronteggiare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Autostrade. La relazione annuale del Ministero: nel 2016 investimenti per 1,1 miliardi (-24%)

Concessionarie, lavori al minimo

Nel 2008-16 realizzato il 49% dei piani - La spesa ripartirà dal 2018

Alessandro Arona

■ Sono al minimo storico gli investimenti sulla rete autostradale italiana, per nuove opere, completamenti o ammodernamenti.

La spesa effettiva per costruzione e manutenzione straordinaria da parte delle società concessionarie è stata nel 2016 pari a 1.064 milioni di euro, il 24% in meno rispetto all'anno prima, e la metà rispetto alla media di 2,1 miliardi all'anno del triennio 2010-2012. Il dato è poi sceso a 1,6 miliardi nel 2013, 1,48 nel 2014, 1,4 nel 2015, e appunto 1.064 milioni lo scorso anno. Per quest'anno il Ministero delle Infrastrutture (Mit) prevede un ulteriore calo: gli investimenti effettivi non dovrebbero superare i 900 milioni.

I dati possono essere consultati in dettaglio nella relazione annuale del Mit sulle autostrade (scaricabile anche da Edilizia e Territorio web), e si riferiscono alle società autostradali concessionarie del ministero.

Importanti novità degli ultimi

mesi dovrebbero comunque invertire la rotta degli investimenti, a partire dal 2018. Tra questi il piano per le terze e quarte corsie presentato da Autostrade per l'Italia (Aspi) il 29 maggio scorso, 2,2 miliardi di euro dal 2018 al 2023 (450 milioni circa l'anno): gli investimenti Aspi sono scesi da circa 1,2 miliardi l'anno nel 2010-2012 (variante di Valico e A14) a 770 in media negli ultimi quattro anni, per poi scendere a 677 nel 2016. Grazie al piano sulle corsie aggiuntive, e ai progetti della Gronda di Genova e della tangenziale di Bologna (entrambi in approvazione) la spesa Aspi dovrebbe risalire a 1,2 miliardi di euro all'anno dal 2019.

L'altro punto chiave è l'accordo chiuso dal Ministero delle Infrastrutture Graziano Delrio il 5 luglio scorso con la Commissione europea per riconoscere mini-proroghe di 4 anni alle concessioni di Aspi (per realizzare la Gronda di Genova da 4,3 miliardi di euro con tariffe sostenibili) e Satap A4 (per finanziare il

completamento della Asti-Cuneo, 500 milioni), e circa 10 anni di proroga (da definire) per la Strada dei Parchi (Roma-L'Aquila-Teramo) per realizzare l'adeguamento anti-sismico da 2,4 miliardi. Le nuove convenzioni saranno operative a primavera 2018, secondo la complessa procedura prevista, e dunque produrranno effetti sui cantieri da metà dell'anno prossimo.

Terzo punto è lo sblocco dell'aggiornamento quinquennale delle concessioni (fermo da anni), grazie alla delibera Cipe dell'8 agosto scorso, che ha già permesso la firma degli atti aggiuntivi, nei giorni scorsi, con le società del Gruppo Gavio (investimenti per circa 800 milioni). Poi c'è l'atto aggiuntivo della Campogalliano-Sassuolo, bretella a sud di Modena da 510 milioni, firmata nei giorni scorsi, che dovrebbe far partire i cantieri da metà 2018.

Nel periodo 2008-2016 la spesa per investimenti autostradali è stata di 15,069 miliardi, il 69% di

quanto previsto dai piani finanziari delle società. Tale differenza - sostiene il Mit - si deve in gran parte ai ritardi su un limitato numero di opere, tra cui la Asti-Cuneo, la Valdastico e la Tirrenica». La prima si dovrebbe sbloccare grazie all'accordo con la Ue, la seconda è in progettazione, e i lavori del 1° lotto da 860 milioni potrebbero partire nel 2018, la terza è bloccata dal deferimento alla Corte Ue deciso dalla Commissione europea nel maggio scorso.

La manutenzione ordinaria è stata invece in linea con quanto previsto dai Pef, con una spesa di 677 milioni di euro medi all'anno. La relazione del Mit sottolinea comunque che negli ultimi 16 anni, dal 2001 al 2016, gli investimenti autostradali sono ripartiti, rispetto al sostanziale blocco del periodo 1992-2000: sono stati realizzati 438 km di nuova rete in esercizio, e investiti 22 miliardi di euro (1,3 miliardi all'anno).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1 NUMERI CHIAVE

1.064 milioni

Investimenti 2016

La spesa effettiva delle concessionarie autostradali per investimenti (-24% sul 2015)

15.069 milioni

Investimenti 2008-2016

La spesa effettiva 2008-2016, pari al 69% delle previsioni

6,089 milioni

Manutenzione ordinaria

La spesa 2008-2016, il 100% di quanto previsto dai piani

22.127 milioni

Investimenti 2001-2016

Spesa effettiva delle società, pari a 1,301 miliardi all'anno



ISTRUZIONE. IL 30% DI LAUREATI UMANISTI CONTRO IL 19% OCSE

Il deficit scientifico dell'università

Gianni Trovati ▶ pagina 9



Il sistema Istruzione
UNIVERSITÀ E LAVORO

Per cento. Il peso delle lauree umanistiche è del 30% dei laureati totali e del 39% fra i titoli di primo livello del 2015, sono rispettivamente 11 e 16 punti sopra la media Ocse

30

I fondi. Negli atenei l'Italia investe circa la metà della media Ue mentre per la scuola siamo quasi in linea, ma spendiamo male

Italia senza lauree scientifiche

Ocse: pochi dottori, troppi umanisti - Brugnoli: «Industria 4.0 impone nuovi orientamenti»

di **Gianni Trovati**

Pochi laureati, e troppo concentrati sulle materie umanistiche, all'interno di un sistema universitario pesantemente sottofinanziato e caratterizzato da un Sud che arranca sempre di più. Anche dalla nuova indagine Ocse che mette a confronto i sistemi educativi dei Paesi sviluppati (*Education at a Glance 2017*, presentata ieri a livello mondiale, e in Italia da Luiss e Associazione TreElle), la nostra accademia esce acciaccata. Complice un investimento strutturalmente ultra-

MEZZOGIORNO IN AFFANNO

**Nel CentroNord il 27-29% dei giovani ha un titolo universitario mentre il Sud si ferma al 21%
E i dati su iscritti e immatricolati mostrano che la distanza cresce**

leggero nell'educazione terziaria (7.114 dollari per studente contro gli 11 mila delle medie Ue e Ocse, 0,9% del Pil contro l'1,6% medio dell'Unione), capacità attrattiva e spinta dell'università continuano a essere modeste.

Nella popolazione in età attiva (18-64 anni), solo il 18% ha una laurea, cioè la metà esatta rispetto alla media Ocse, e il recupero fra i più giovani è lento (26% di laureati nella fascia 25-34 anni, la media Ocse è al 43%) e macchiato da due problemi. Il primo è il rapporto fra titolo di stu-

dio e successo occupazionale, complicato anche dal peso delle lauree umanistiche (30% dei laureati totali, e 39% fra i titoli di primo livello del 2015, rispettivamente 11 e 16 punti sopra la media Ocse) più difficili da spendere sul piano occupazionale. Il quadro naturalmente non piace alle imprese, che tornano a chiedere un orientamento più mirato a scienza e tecnologia: «Il futuro di Industria 4.0 - sostiene Giovanni Brugnoli, Vice Presidente di Confindustria per il Capitale Umano - chiede sempre più laureati Stem, ossia in Scienze, Tecnologia, Ingegneria e Matematica. L'istruzione senza una specializzazione in questi ambiti, non solo penalizza le imprese ma, spesso, favorisce la disoccupazione. Anche le lauree umanistiche accrescono la cultura dei giovani e consentono sbocchi occupazionali, ma un eccesso di queste tipologie di laureati non è certo garanzia di futura occupazione».

Ma i numeri più preoccupanti si incontrano nella geografia delle lauree e del loro intreccio con l'occupazione. Il dato italiano nei giovani che non studiano e lavorano (26% di Neet fra i giovani di 15-29 anni, dietro solo al 28% della Turchia mentre l'Ocse nel suo complesso si ferma al 14%) è figlio della classica media del pollo: a Bolzano lo stallo riguarda un giovane su 10, mentre nel Sud ferma un ragazzo su tre e in Sicilia e Calabria la quota balza al 38%. Speculare il quadro dei titoli di studio, con il Centro e il Nord che contano il 29 e il 27% di laureati fra i 25-34enni e il Sud che si ferma al 21% (19% in Sicilia e Sardegna).

E la distanza sembra destinata ad aumentare, come suggeriscono i dati del ministero su iscrizioni e lauree. Fra 2009/10 e 2015/16 la platea de-

gli universitari italiani si è alleggerita dell'8,8%, ma nel NordOvest il dimagrimento non c'è stato, nel NordEst è stato contenuto mentre fra Sud e Isole si rivela drammatico (-17,5% e -20%). Un quadro analogo si incontra fra gli immatricolati (stabili al NordOvest, -22,5% al Sud), assegnare un futuro senza cambi di rotta. Certo, su questi ultimi numeri pesa l'emigrazione accademica, che sposta gli studenti dalle Regioni del Sud agli atenei del Centro-Nord: solo chi può permetterselo, però, frenando ulteriormente quell'ascensore sociale che è un altro dei grandi assenti italiani secondo l'Ocse.

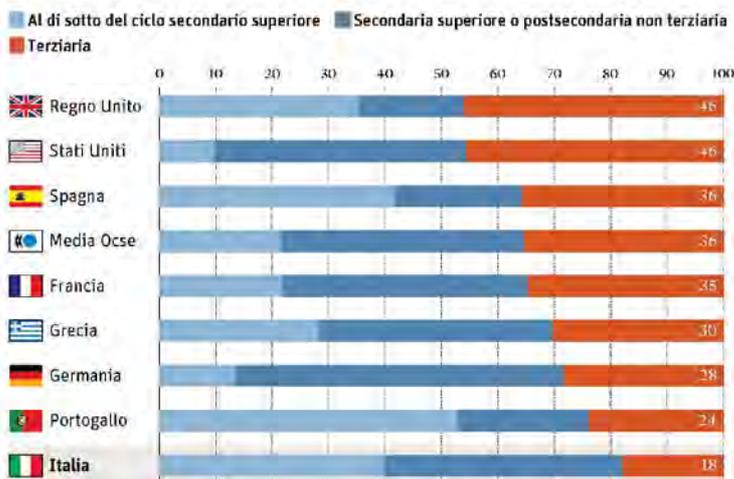
Anche la scuola evidenzia luci e ombre: le risorse sono più o meno in linea con la media Ocse (anzi negli ultimi anni la spesa per studente è rimasta sugli stessi livelli, se non aumentata, a fronte di una contrazione dei ragazzi). Il punto è che continuiamo a spendere male: il rapporto alunni/insegnanti (dato 2015) è 12 a 1 (alla primaria la media Ocse è 15 a 1; nella secondaria 13 a 1 - l'Italia viaggia a livelli più bassi); e il tempo di insegnamento netto, a medie e superiori, dei nostri docenti resta di 616 ore (nell'area Ocse la media è 712 ore alle medie, 662 ore alle superiori). I prof italiani sono poi anziani: gli over 50 alla primaria sono il 60% si sale al 71% nella secondaria superiore, a fronte, rispettivamente, del 32% e del 40% della media Ocse. E l'elevato numero di insegnanti spiega buste paghe piuttosto leggere. La buona notizia arriva dall'infanzia: la partecipazione degli alunni italiani è «quasi universale»: i tassi d'iscrizione sono del 92% per i bambini di tre anni, del 94% per gli alunni di quattro e del 97% per quelli di cinque.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il confronto internazionale e il dettaglio italiano

IN ITALIA POCCHI LAUREATI

In Italia gli adulti laureati sono meno numerosi che negli altri Paesi Ocse. Dati in percentuale



LA MAPPA DI CHI FREQUENTA LE UNIVERSITÀ E DI CHI SI LAUREA

Gli ultimi anni hanno registrato un crollo nel numero delle studentesse universitarie

	GLI STUDENTI COMPLESSIVI			Differenza % sul 2009/10		
	Iscritti 2015/2016			Totale	Femmine	Maschi
	Totale	Femmine	Maschi			
Nord Ovest	397.962	213.512	184.450	3,4	1,4	5,8
Nord Est	291.281	163.029	128.252	-5,2	-6,9	-3,0
Centro	426.093	231.810	194.283	-8,1	-10,2	-5,4
Sud	373.224	217.618	155.606	-17,5	-18,6	-15,9
Isole	153.136	92.252	60.884	-20,0	-22,2	-16,4
Totale	1.641.696	918.221	723.475	-8,8	-10,8	-6,0

	I NEODOTTORI			Differenza % sul 2009		
	Laureati 2016			Totale	Femmine	Maschi
	Totale	Femmine	Maschi			
Nord Ovest	82.733	45.836	36.897	17,7	16,9	18,9
Nord Est	61.490	35.913	25.577	11,1	9,9	12,9
Centro	75.066	42.584	32.482	-6,4	-4,3	-9,0
Sud	60.733	37.048	23.685	0,4	0,5	0,2
Isole	25.243	15.918	9.325	-4,7	-4,4	-5,2
Totale	305.265	177.299	127.966	-4,3	4,3	-4,1

Fonte: Ocse 2017, (Education at a Glance) 2017 ed elaborazione del Sole 24 Ore su dati Miur - Ufficio statistica

LA GUIDA OGGI IN EDICOLA

Sono oltre 2.700 i master tra cui scegliere: in testa le materie economiche

Il prossimo anno accademico gli studenti potranno scegliere tra oltre 2.700 master per lo più in economia, management e finanza (1.200 corsi), medicina (800), scienze (400) e di area umanistica (circa 350). Tra i nuovi trend: il management che fa rotta su turismo e green economy, la finanza sull'hi-tech e lettere si specializza sul web. Nella Guida c'è anche una bussola per orientarsi area per area, con i costi e i dati sul placement. La Guida è completata da un motore di ricerca sul sito del Sole 24 Ore per trovare il corso più adatto alle proprie esigenze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Per le famiglie.

La Guida ai Master del 2018 è oggi in edicola, a 0,50 euro oltre il prezzo del quotidiano

Banda ultralarga. Dopo le preoccupazioni del Mise l'azienda conferma i piani per le «aree bianche» oggetto delle gare pubbliche

Open Fiber: primi cantieri entro settembre

ROMA

■ A fine settembre si potranno forse tirare le prime conclusioni sul piano banda ultralarga cofinanziato dallo Stato. Il ministro dello Sviluppo economico Carlo Calenda, da quanto risulta, ha sollevato preoccupazioni sulla capacità realizzativa di Open Fiber (OF) vincitrice delle prime due gare bandite dalla società in house Infratel per la copertura delle «aree bianche» a fallimento di mercato (si veda Il Sole 24 Ore di ieri).

Per quanto riguarda la prima gara OF ha già firmato a giugno il contratto, dopo offerta di 675 milioni a fronte d'importo a gara per 1,4 miliardi (sono interessate Abruzzo, Molise, Emilia Romagna, Lombardia, Toscana e Veneto). In questa fase, al livello tecnico, il dialogo in corso è soprattutto

tutto tra Open Fiber e Infratel. La società controllata da Enel e Cassa depositi e prestiti si dice comunque sicura di poter far fronte agli impegni e - considerati aspetti tecnici e coinvolgimento delle varie amministrazioni pubbliche - anche in anticipo rispetto ai tempi della concessione. Al ministero dello Sviluppo avrebbero sollevato dubbi sull'«execution» del complesso progetto, che richiede un massiccio impegno operativo. Dal canto suo, sulla capacità realiz-

LA CONTESA

Lo Sviluppo vuole verificare la capacità operativa. Secondo la società, realizzazione garantita con lo sviluppo diretto e dell'indotto

zativa Open Fiber ritiene di poter fornire conferme. Stima in circa 5 mila posti di lavoro l'indotto già generato dal progetto, con centinaia di addetti in via di assunzione da parte delle società attive nel settore (Sirti, Ericsson, Italtel, Cogepa tra le altre) e un'attività di formazione in corso che sta producendo corsi specifici per giuntisti e impiantisti di fibra dei quali evidentemente c'è carenza.

La prima gara prevede una primissima fase che riguarda 51 cantieri in altrettanti Comuni. La società guidata da Tommaso Pompei ha ottenuto da 30 dei 51 Comuni i permessi necessari. L'approvazione di Infratel è attesa nelle prossime due settimane e OF conta di aprire i cantieri entro settembre. Per gli altri 21 Comuni, si spiega, i progetti sono al-

l'esame delle amministrazioni interessate. Per quanto riguarda la fase successiva (365 Comuni dei 3.043 complessivamente interessati dalla gara), considerando tutti i passaggi amministrativi, compresi quelli che coinvolgono Infratel, si ritiene che l'autorizzazione per l'avvio dei cantieri possa arrivare a metà dicembre, a quel punto i lavori potranno partire immediatamente fa sapere OF. Medesimi tempi riguarderanno le ulteriori fasi.

Fin qui la contesa tecnica sembra essersi aperta con il ministero. È chiaro che la tensione che si respira già da prima dell'estate può essere ricondotta anche a ragioni più strategiche. Non è un mistero che il presidente di OF ed ex presidente di Cdp, Franco Bassanini, veda con favore l'idea di una società unica delle

reti che sfrutti le possibili sinergie con Tim (ne ha parlato in un'intervista a La Stampa all'inizio di agosto). Non è un mistero anche che Francesco Starace, amministratore delegato dell'Enel - che controlla Open Fiber al 50% con Cdp - ritenga questo progetto non utile per la sua azienda e abbia difeso la posizione dell'a.d. Pompei che indiscrezioni davano invece vicino all'avvicendamento, anche a causa delle perplessità del governo sull'andamento di OF.

Quanto poi la visione governativa su banda ultralarga e reti possa essere collegata ai futuri rapporti con Tim (leggi tutte le contese da chiudere con i francesi di Vivendi) è forse l'aspetto più intrigante della vicenda.

C.Fo.



RAGIONIERI E GEOMETRI
Aiuti agli iscritti
colpiti dalle calamità

In attesa delle decisioni del Governo in merito alla proroga delle scadenze tributarie alcune Casse di previdenza si stanno già mobilitando. Oggi il Cda di Cassa ragionieri proporrà la sospensione dei pagamenti contributivi e una serie di misure concrete a sostegno per l'alluvione di Livorno, come già fatto per il terremoto di Ischia. Misure simili sono state adottate ieri dal Cda della Cassa di previdenza dei geometri.

